



Ufficio Stampa:

Ufficio stampa IRES (06 85797203); EMail: a.maraffa@ires.it

COMUNICATO STAMPA

**SONO I LAVORATORI ATIPICI E FLESSIBILI A
SOTTOSTIMARE I RISCHI PER LA SALUTE E SICUREZZA DEL
LAVORO: CONSIDERANO PRIORITARIE LE PREOCCUPAZIONI
RELATIVE AL MANTENIMENTO DEL POSTO DI LAVORO**

**QUESTO IL DATO PIU' PREOCCUPANTE INDIVIDUATO NEL RAPPORTO DI
RICERCA IRES**

**PERCEZIONE DEI RISCHI E POLITICHE DI TUTELA NEL
LAVORO POST-FORDISTA**

Sono i lavoratori legati all'azienda con un **contratto atipico** a dichiarare, nel **30,1%** dei casi, la **totale assenza** di fattori di rischio nei luoghi di lavoro, **contro il 16,9%** delle risposte fornite **dai lavoratori a tempo indeterminato**. Questo **nonostante** i lavoratori non standard costituiscano la categoria di lavoratori **più spesso occupati in reparti e lavorazioni maggiormente a rischio** e, soprattutto per quanto riguarda le donne, i giovani e gli immigrati, **più esposti al pericolo** di contrarre una **malattia professionale o un infortunio**.

E' proprio la **condizione contrattuale di tipo atipico e flessibile** che porta a relegare in **secondo piano** i temi della **salute e sicurezza**, favorendo invece le **preoccupazioni** relative al **mantenimento del posto di lavoro**. Da questa prospettiva, i dati della ricerca IRES sono eloquenti: sono gli **atipici, nel 61,9%** dei casi, ad essere **molto preoccupati** dell'eventualità di **perdere il lavoro**, contro il **15,2% dei lavoratori standard**.

Via di S. Teresa, 23 - 00198 Roma
Tel. 06 857971- Fax. 06 85797238
Sito WEB: www.ires.it

Questo, in sintesi, il quadro delineato dal rapporto di ricerca **“Percezione dei rischi e politiche di tutela nel lavoro post-fordista”**, presentato oggi a Roma dall’INCA Nazionale, sulla base di un’indagine realizzata dall’**Ires (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali)**. La continua tensione delle imprese verso la massimizzazione della propria efficienza che ha caratterizzato, nei passaggi verso il post-fordismo, le nuove strategie d’impresa in relazione agli investimenti, ai prodotti, ai processi e alla gestione della forza-lavoro, ha avuto profonde ripercussioni sulla qualità della vita lavorativa in tutte le sue componenti: condizioni di lavoro, relazioni d’impiego, forme di coinvolgimento e partecipazione dei lavoratori. Come interagiscono i lavoratori con questo fenomeno? Quali sono i fattori di rischio materiale e immateriale che condiziona il loro benessere? Quali sono le variabili che incidono sulle loro differenti modalità di percepire i rischi? Per analizzare la conoscenza dei lavoratori tipici e atipici degli aspetti legati all’organizzazione del lavoro e degli impatti sulla loro salute e sicurezza e al fine di individuare le opportune politiche di prevenzione e tutela, l’IRES ha condotto questa ricerca.

“La nostra analisi”- dichiara il **Responsabile Scientifico della ricerca, Elena Battaglini** – “costituisce il primo lavoro condotto in Europa in cui si indagano le relazioni tra le percezioni dei lavoratori sui rischi d’impresa, con le variabili strutturali e organizzative del contesto aziendale, con il sistema di tutele e diritti, con l’informazione, con la rappresentanza sindacale. In sostanza, reinseriamo l’importanza del lavoratore nei processi di valutazione dei rischi”.

La percezione dei rischi varia significativamente in funzione della qualifica professionale: tra lavoratori manuali e lavoratori di concetto. Ammonta, infatti, al **39,9%** la percentuale dei **lavoratori manuali** che reputa di **massimo livello** i rischi per **danni alla salute** fisica in riferimento alle condizioni strutturali dell’ambiente di lavoro e al pericolo di contrarre malattie o subire infortuni, contro **l’8,5%** dichiarato dai **lavoratori di concetto**.

In particolare, è l’ambiente di lavoro con il suo microclima, la presenza di agenti fisici, di fumi, di polveri, di agenti chimici, di agenti biologici a preoccupare i lavoratori manuali in relazione a condizioni di contesto difficili e pericolose, con fattori di rischio giudicati **molto alti per il 20% di loro, contro il 7,1% dei lavoratori di concetto**. I fattori di rischio psicosociale, al contrario, sono percepiti in misura sostanzialmente analoga dai lavoratori appartenenti alle due qualifiche.

E’ il **fattore contrattuale che risulta determinante nella percezione dei rischi**, infatti anche nella stessa tipologia di mansione esso discrimina fortemente tra chi è consapevole o meno dei pericoli che corre. A parità di condizioni, lavoratore manuale con contratto atipico **percepisce**, in misura **inferiore** ad un suo collega con contratto a tempo indeterminato, i rischi a cui è sottoposto. **Il 25,2%** dei lavoratori **manuali atipici non percepisce rischi lavorativi**, contro il **15,4%** dei **manuali a tempo indeterminato**. Inoltre, ben il **23,6%** dei lavoratori a tempo indeterminato descrive un contesto lavorativo

caratterizzato da fattori di **rischio "alti o molto alti"**, contro solo il **19,4%** dei manuali atipici.

Al fine di identificare il target di adeguate politiche di prevenzione e tutela nel lavoro sono state elaborate 4 tipologie di lavoratori in funzione dei rischi lavorativi subiti. L'analisi ha messo in luce come le due categorie di lavoratori maggiormente esposte ai rischi siano:

- "**I Transitori**" (32,7%): i quali presentano la minore consapevolezza dei rischi; sono in prevalenza lavoratori a progetto; sono i lavoratori più giovani e svolgono mansioni di tipo impiegatizio; sono più informati sulle tutele che sulle misure di prevenzione e sono i meno sindacalizzati.

- "**I Preoccupati**" (28,8%): i quali presentano un'alta percezione dei rischi lavorativi; sono per lo più operai; lavorano prevalentemente in piccole e piccolissime imprese; sono i più preoccupati dell'eventualità di perdere il lavoro; hanno il più basso status socio-economico; sono i meno istruiti e i meno informati rispetto ai diritti ed alle tutele.

A queste due categorie si affiancano:

- "**I Consapevoli**" (22,7%): che presentano la più alta percezione - e conoscenza - dei rischi; hanno la più alta professionalità; lavorano in condizioni di efficientismo esasperato e di ritmi eccessivi; presentano il più alto grado d'istruzione.

- "**Gli Inseriti**" (16,4%): che dichiarano il più alto livello di soddisfazione lavorativa; ritengono di essere esposti a rischi minori rispetto ad altre categorie; sono legati all'azienda prevalentemente con contratto a tempo indeterminato; sono i più anziani, i più sindacalizzati; sono, infine, mediamente informati sui temi della prevenzione e tutela del lavoro.

"Da questo quadro - dichiara il **Presidente dell'IRES Agostino Megale** - appare chiaro come adeguate politiche di prevenzione e tutela debbano fare perno sulla formazione e l'informazione sui rischi del lavoro, che spesso la condizione occupazionale non consente di percepire. Si tratta quindi di favorire, tra le imprese, una cultura della sicurezza che sia considerata come un vantaggio competitivo, in termini di qualità del lavoro e, quindi, di qualità dei processi e prodotti e non come vincolo alla libertà dell'imprenditore". La ricerca mette in evidenza con nettezza la necessità di accompagnare una politica per la sicurezza dai rischi nel lavoro con scelte nette, capaci di superare gli elementi di precarietà che, in modo particolare, coinvolgono il lavoro atipico dando tutele e diritti a chi non ne ha e restituire una prospettiva di stabilità per il proprio futuro. Va restituita al lavoro flessibile la dignità di una dimensione del lavoro utile e positiva anche per la persona che lavora oltre che per l'impresa.

La percezione del rischio evidenziata dalla ricerca, va messa in relazione con quelle che io chiamo "*le cinque fragilità*" o meglio i cinque punti di debolezza nella tutela della salute dei lavoratori:

1. lavorare nella piccola impresa;
2. avere meno di 34 anni;
3. essere donna e lavoratrice;
4. lavoratori immigrati;
5. atipici.

Proprio questa dimensione che vede nella piccola impresa e nei soggetti sopraindicati un tasso di infortuni sul lavoro più alto evidenzia come "dove c'è meno sindacato c'è più rischio". Da qui la necessità di rilanciare, in modo netto, la concertazione territoriale sui temi della sicurezza legata alla formazione e all'informazione.

La scarsità dell'informazione sui soggetti preposti alla sicurezza, evidenziati dalla ricerca, rende necessario il rilancio di una campagna di informazione dei lavoratori in cui coinvolgere direttamente il servizio pubblico della Rai".